

SPRAY
ITALY

DANIELA CORBASCIO
ph courtesy Galleria
Doppelpaenger, Bari



AREZZO

La Villicana D'Annibale

Galleria d'Arte di via Cavour 85, ha proposto la mostra *The Bridge*, con opere di Claudio Orlandi e Giacobbe Giusti. L'esposizione, a cura di Angelo Andriuolo, Francesco Giulio Farachi e Danielle Villicana D'Annibale, comprendeva circa cinquanta fotografie tra nudi, paesaggi e soggetti astratti e due sculture. La mostra ha voluto abbinare un artista romano e uno toscano. Due figure dinamiche, con la passione per le forme e le superfici ondulanti e luminose, le cui opere respirano un'aria di novità e freschezza e invitano l'osservatore a viaggiare e immaginare. Come scrive F.G.Farachi nel catalogo della mostra "Ci sono artisti in viaggio. Forse lo sono tutti, chi più chi meno. Gli artisti transitano e passano sui territori dell'esperienza umana, viaggiano con la mente, con i sensi, e poi con le tecniche e i metodi d'intervento". Claudio Orlandi qui ha proposto quattro serie diverse: *Tatuaggi di luce* del 1993, *Last World* del 2009, *Ultimate Landscapes* del 2010 e *Broken Pictures* del 2012.

Egli raffigura immagini sensazionali, spesso di grande formato, che possono ricordare anche lo stile di David Hockney. Ogni serie è diversa dall'altra, ma tutto è ispirato dall'osservazione: del corpo femminile in *Tatuaggi di Luce*, del paesaggio in *Ultimate Landscapes*, fino allo sguardo su uno sfasciacarrozze, dove gomme e rottami acquistano nuova dignità. Accanto alle foto di Orlandi c'erano due grandi installazioni in alluminio saldato eseguite da Giacobbe Giusti. "Ciò che di provocatorio e inquietante

potrebbe apparire a un primo sguardo, viene trascinato via attraverso la contemplazione. Distogliere lo sguardo e disinteressarsi a questi lavori è un compito arduo, negarne l'esistenza impossibile, perché per loro natura si impongono ipnoticamente all'attenzione, catturandola" (Antonio Senatore). In sintesi, una mostra che ha voluto gettare un ponte tra realtà e astrazione.

ARONA

"L'immaginario", mostra di Daniele Usellini, allo spazio Tommaso Moro a **Palazzo di Città**. L'autore, ironico, burlesco, fantastico, graffiante, presenta disegni con tratti decisi e sicuri in cui la poderosa matrice fantastica-surrealista è riconducibile in quel grande pittore di Brera, Gianfilippo Usellini, zio di Daniele Usellini. La locandina della manifestazione è realizzata da Sabine Helene Manz, che ritrae il disegnatore in atteggiamenti da re con un copricapo a forma di castello. La mostra nasce in collaborazione con l'associazione CillaperHaiti.
-Liviano Papa

ASCOLI PICENO

Gianfranco Notergiacomo con *A Grandi Linee...* (opere dal 1971 al 2013) ha occupato per sei mesi lo storico **Forte Malatesta**. La mostra - realizzata dall'Amministrazione comunale con la curatela di Stefano Papetti e Mariastella Margozzi - ha voluto ripercorrere, con ben 50 lavori, la carriera dell'artista romano iniziata nel 1971 alla Galleria La Tartaruga di Plinio De Martiis e segnata da

personali di prestigio (Palazzo Reale, Milano, 1997; Centro Cultural Borges, Buenos Aires, 2007; GNAM, Roma, 2009) e dalla partecipazione a tre Biennali di Venezia. Il percorso espositivo partiva dall'installazione *Le mostre divergenze* (1971). Seguivano le tele del ciclo *Tempesta e Assalto*, connotato da un'astrazione "d'impeto e di gesto"; smalti e lamiere su tela e su tavola; *Takète* policromi in legno; *Pitture estreme* degli anni 90; *Orizzonti* del 2005 e *Tondi* dell'ultima fase. Di questo ciclo la Margozzi scrive: "[...] futurismo e romanticismo si toccano, l'uno nel suo dinamismo (le frecce sono sempre presenti), l'altro nel vortice del sentimento della natura, in uno scambio reciproco di energia che fa vibrare, senza dubbio in questo momento, ma non sappiamo per quanto, le corde della poesia nella pittura". Sostanziosi i contributi in catalogo (Silvana Editrice) dei curatori, del filosofo Giacomo Marramao e delle critiche d'arte Barbara Martusciello e Ada Masoero. Augusto Piccioni, pittore attivo dal 1969, dopo una trentina di personali e varie collettive, ha proposto la produzione (inedita) degli esordi, quando da autodidatta andava alla ricerca della propria cifra stilistica. Così nel **Centro d'Arte L'Idioma** (spazio che egli dirige dal 1982, dove ha allestito molte mostre, soprattutto di giovani esordienti) ha esposto una sessantina di "Ritratti": "reportage pittorico" che documenta i suoi rapporti di parentela e di amicizia, a cui va aggiunta una cospicua serie di caricature. La curatrice della mostra, Alessandra Morelli, scopre in quelle esercitazioni una sorta di "dignità artistica"

avvalorata dal "calore immaginifico" che da esse emana. Da ricordare che Piccioni, dopo essersi diplomato presso l'Accademia di Macerata, ha imboccato la via del neo-informale e nel 1984 ha aderito alle teorie del Gruppo Immanentista nell'ambito del quale ha tenuto significative esposizioni. Dal 1987 ha sviluppato una ricerca più personale caratterizzata da 'oggetti pittorici' in cui vengono condensate le precedenti esperienze figurali e aniconiche, mettendo in rilievo profili umani e riferimenti naturali su supporti di legno sagomati che a loro volta assumono un tangibile ruolo espressivo. L'opera così strutturata tende ad espandersi relazionandosi con lo spazio della parete che l'accoglie.

-Anna Maria Novelli

Ancora una volta l'ormai novantenne **Fausto Paci** (e siamo arrivati alla XXIII edizione) ha organizzato l'Esposizione Internazionale dei Manifesti d'Arte nella bella cornice di Rivafiorita Villa degli Oleandri. La perseveranza ha fatto acquistare, nell'ambito dei musei, la notorietà e il prestigio di quest'unica manifestazione al mondo del genere, per cui sono i musei stessi e le istituzioni più importanti a inviare i manifesti al Paci delle loro mostre d'arte. Tra gli ottantasei enti in mostra evidenziamo il Technisches Museum di Vienna; la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia; il Kunsthall di Rotterdam; il Palazzo dei Diamanti di Ferrara; la Fondation Beyeler di Basilea; il Palazzo delle Esposizioni di Roma; l'A.S.P. ITIS di Trieste; l'Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam. Sono più di cinquemila i manifesti della collezione Paci e sembra

●●●
GIANCARLO BONONI
"Dafne", ph courtesy H2O Art Space



che, finalmente, per bocca dell'attuale sindaco di Porto San Giorgio, intervenuto all'inaugurazione, il Comune della città sia intenzionato a farne, per lascito, una raccolta museale.

-Dino Sileoni

BARI

Alla **Galleria Doppelgaenger** presentazione del progetto di arte pubblica "Sud" di Daniela Corbascio. La consapevole osservazione del contesto urbano, in grado di penetrare anche il tessuto sociale della città, guida l'artista nella realizzazione delle sue installazioni-neon. Tre interventi di 2,5 metri ciascuno sono collocati in diversi luoghi della città sul mare e indicano una direzione dell'anima più che dello spazio, come scrive Pietro Marino nel testo del piccolo catalogo. "La freccia del Sud si protende in dialogo con i segni del Potere e della Memoria, dell'Immaginazione e degli Affari, che dicono di Passato e di Presente della sua città". Una freccia alla punta di una sottile asta obliqua, con le tre lettere posate sulla linea luminosa, indica un punto lontano che non è neanche un punto geografico preciso. È un punto e basta, e ognuno ci vede la segnalazione che vuole. Una direzione che indica il levarsi del giorno o il calare delle ombre notturne, un punto di arrivo o un punto da cui partire, chissà. L'obiettivo del progetto è quello di portare l'arte contemporanea sul territorio urbano guadagnando un rapporto più stretto con il pubblico e dando all'ambiente una nuova identità. Quasi un'operazione da street art, dove la visione del Sud, come indica Marino, è enigmatica indicazione,

evocazione metafisica, necessità interiore protesa verso un atlante immaginario disponibile ai desideri, ai viaggi immaginari, alle interpretazioni e alle reazioni di tutti.

-Maria Vinella

Da **Nuova Era**, la personale della fotografa e videomaker Natascia Abbattista, "Masca. Studi per un teatro della carne". Gli spazi neutri accolgono la messinscena di un lavoro che appare una dichiarazione di intenti, una ricerca artistica che si intreccia con l'assaggio quotidiano di angosce e tormenti. L'inaccessibilità, il celato, l'artefatto non sono scappatoia rassicurante e protettiva, piuttosto sbarramento cognitivo e bisogno insolito. Il corpo continua a essere teatro e centro nevralgico di rimozione e sperimentazione, terra di confine tra oscuro e vertigine, temuto e ossessivamente bramato, attraverso un'immagine che azzarda disinibita possibili scenari emotivi.

-Lucia Anelli

BOLOGNA

Giancarlo Bononi, fotografo pubblicitario e di moda, nelle sue mostre mette al servizio dell'arte la perfezione tecnica acquisita in anni di esperienza. La trinacria e altri miti è il titolo della sua personale presso da **H2O Art Space**, in cui interpreta alcuni miti dell'antichità classica rivisti attraverso il medium fotografico e il filtro mentale dei principali topos pittorici e letterari. I suoi scatti sono concepiti come se fossero quadri di figura, in cui la tecnica di stampa impercettibilmente traslucida e la profondità vibrante degli sfondi neri sui quali si stagliano i personaggi ricordano le

velature della pittura ad olio. I modelli incarnano un ideale di bellezza assoluto. I loro corpi, guidati dalla sapiente regia del fotografo, occupano lo spazio in modo da crearne le linee di forza e si piegano obbedienti in pose complesse che richiamano i canoni manieristi senza tradire alcuno sforzo. Il tempo sembra sospeso in una dimensione latente, tutto si svolge in una perenne contemporaneità che racchiude e dichiara il proprio passato nella ricerca di una bellezza impertinente che trova ovunque le sue fonti d'ispirazione. L'umanità dei soggetti è sublimata e i residui di contemporaneità iscritti nei corpi, come tatuaggi, fisionomie e acconciature, contribuiscono a rendere immanente l'ineffabilità del mito, a dimostrare la persistenza della sua efficacia anche ai giorni nostri. Il mito è all'origine della nostra civiltà, è archetipo che continua a plasmare il nostro inconscio, è vitale generatore di bellezza. L'interpretazione del fotografo riesce a essere contemporaneamente colta e spontanea perseguendo un difficile equilibrio tra riconoscibilità delle fonti iconografiche e valorizzazione delle potenzialità del medium fotografico per comunicare il suo grande amore per la mitologia e la pittura. Lo spettatore viene avvolto da una sensualità apollinea in cui l'ordine e l'armonia del corpo ritratto nel pieno della giovinezza e del vigore incarnano il concetto classico di divinità, intesa come immortale sublimazione della perfezione umana. Luminescenti apparenze, installazione ideata dall'architetto Alberto Giulio Gioia per lo **Spazio Testoni** si visita al buio: gli spazi espositivi sono

interpretati e scanditi da elementi modulari trattati con un pigmento fotosensibile che trattiene la luce naturale e la rilascia nel tempo rendendo le superfici fluorescenti in assenza di altre fonti luminose. Il visitatore è invitato ad attraversare i locali di un'ipotetica abitazione in cui ogni componente si presenta nel suo aspetto più essenziale, camminando su un pavimento che sembra trattenere i passi di chi lo percorre con sottili variazioni della propria emissione di luce. Il vocabolario compositivo utilizzato da Gioia rivela la propria natura profondamente sensuale solo spegnendo la luce, quando diventano percepibili le diverse gradazioni e tonalità di fluorescenza degli oggetti. L'incontro fortuito degli elementi geometrici nello spazio, portatori della loro nuda funzionalità nel candore diurno, al buio diventa un campo energetico vivo e pulsante che sollecita il visitatore a esperire un percorso emozionale soggettivo e istintivo, tracciando un segno della propria presenza sulle superfici fluorescenti con l'ausilio di una torcia elettrica. Quello che viene suggerito è un modo di vivere e abitare che intende l'architettura come avvolgimento suggestivo, come riflesso diretto delle azioni ed emozioni umane.

-Emanuela Zanon

Studio G7 ha avviato la stagione espositiva con "Nascite", mostra personale di Pinuccia Bernardoni. Il progetto si compone di quattro lavori scultorei di varie dimensioni accompagnati da quattro opere fotografiche. L'interesse per la parola e il testo scritto, mostrato da Pinuccia Bernardoni nell'ultima fase della sua